

## AMORE SESSUALE E PROCREAZIONE NEL PENSIERO CATTOLICO E PROTESTANTE

Oggi non è sempre facile adattare alla situazione attuale le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire tali quali questi sono ereditati dal passato. Ciò ha provocato un profondo disagio nel comportamento e nelle norme stesse di condotta morale, specialmente in quanto al matrimonio e alla famiglia.<sup>1</sup> Basti pensare alla crescente tensione fra teoria di ieri e prassi di oggi nel campo dell'amore coniugale e della procreazione responsabile. Tensione, per di più mantenuta in piedi da continue discussioni dei teologi e dal prolungato silenzio della Chiesa Cattolica in contrasto con il quasi unanime consenso delle altre Chiese cristiane. Ora, è proprio di questo stato di cose, che vorremmo tracciare le grandi linee attraverso una presentazione di alcuni libri al riguardo. Cominciamo con una base bio-psicologica generale di problemi medico-morali dei rapporti sessuali prima del matrimonio. Poi tocchiamo un po' i diversi aspetti dell'uomo e della donna uniti nel matrimonio, soffermandoci più a lungo sul controllo delle nascite nel pensiero cattolico e protestante in genere, e sul metodo dell'astinenza periodica abbinato con quello della temperatura in specie. Dopo di che presentiamo il pensiero a riguardo nell'insieme della *Gaudium et Spes*, e terminiamo con una chiarificazione sui processi matrimoniali nella Chiesa cattolica per toglierne le accuse divorziste.

*Morale e biopsicologia*<sup>2</sup>, è una serie di lezioni introduttorie allo studio della patologia e della terapia della vita morale e religiosa. Notiamo subito che la descrizione del processo dello sviluppo dell'uomo è d'ispirazione freudiana come appare con ogni evidenza dall'accento sul fattore sessuale nei primi anni della vita infantile. Quindi la parte più pratica del presente libro ha tanto i pregi della intuizione di Freud quanto tutti i difetti della interpretazione scientifica della medesima. Questo è il motivo per cui ritengo che il vero valore del libro del Viatte stia nella prima parte, di indole speculativa, con una portata normativa per tutti i viventi e particolarmente per l'uomo nella sua vita sessuale. Sembra che esista un intimo rapporto fra il funzionamento di un organismo e il comportamento del medesimo ossia fra la biologia o meglio fisiologia e la psicologia di ogni e qualsiasi essere vivente. Ciò spiega che ci sono delle leggi generali del funzionamento che condizionano nettamente il comportamento, come ad esempio si può vedere chiaramente nella legge dell'adattamento. Per vivere, infatti, ogni organismo ha bisogno del proprio clima vitale, e dove ciò manca l'organismo cerca di adattarsi e se questo non è possibile, allora il vivente in causa o cambia l'ambiente o fugge dal-

<sup>1</sup> *Gaudium et Spes*, n. 7 e 47.

<sup>2</sup> GÉRARD VIATTE, *Morale et biopsychologie*. Casterman, Paris 1964, 129 p. 20 cm.

l'ambiente. L'interdipendenza risulta dal fatto che la reazione biologica postula una sensibilità psichica di fronte alle medesime energie ambientali. Si pensi qui ad esempio all'apparato dirigente che esige tutta una tecnica culinaria da accordare per di più con la psicologia del gusto e della ripugnanza. Se ora spostiamo questa legge di adattamento sul piano sociale, vediamo che le reazioni di fuga e di aggressività da parte dell'uomo possono prendere delle forme false come l'instabilità e una vita di sogni. E' proprio qui che s'inserisce la vita morale, in quanto trattandosi in definitiva del rapporto fra azione presentatrice e reazione affettiva, questa deve essere regolata dalla ragione. Inoltre, anche se da un altro punto di vista, qui s'inserisce pure la psicanalisi appunto perché possono verificarsi morbi affettivi dovuti a irragionevoli repressioni. Il caso clinico di tutto questo è l'uomo che da una parte è ormai pienamente maturo per la vita matrimoniale, e dall'altra non deve far altro che quanto fa uno studente : riportare buoni voti agli esami.

*Rapporti sessuali prima del matrimonio*<sup>3</sup> è proprio un libro che si occupa di questo caso sia dal lato medico che dal lato morale. Dopo aver delineata bene la situazione speciale dello studente e della studentessa, il Köhne ribadisce la costituzionale diversità biologica fra l'uomo e la donna per sostenere la tesi dell'influsso di questa diversità sulle proprietà psichico-spirituali e le possibilità di reazioni: la donna si manifesta sempre donna e l'uomo si manifesta sempre uomo. Tuttavia questo carattere sessuale richiede un processo di maturazione tanto nel campo corporale quanto nel campo dell'anima, poiché solo così cresce veramente la capacità di essere un *partner* personale. Da notare che oggi il più delle volte non c'è un processo armonico di maturazione psico-somatica, il che viene ancora accentuato dalla particolare situazione psico-sociologica del mondo studentesco. Nessuna meraviglia che ci sono proprio tra gli studenti molti che soffrono disturbi e malattie psichiche. Ciò premesso, vediamo le reazioni dell'uomo ormai maturo per il matrimonio dal lato fisiologico ma non ancora dal lato psichico. Molti, anzi quasi il 95%, reagiscono con la forma della masturbazione fino a che trovano un *partner* capace di soddisfarli dal lato affettivo. Così è chiaro che in questi casi la masturbazione prende la forma di una fuga per le esigenze d'un rapporto bi-personale. Quali sono poi le reazioni dell'uomo ormai maturo per il matrimonio dal lato psico-somatico, ma non ancora dal lato economico e sociologico? Una reazione può essere quella di reprimere l'aspetto somatico della sessualità per fuggire nella sfera puramente spirituale. Qui si dimentica però che l'uomo è anche nella più sublime spiritualità un essere corporale, e quindi a fortiori nel rapporto sessuale. Ecco perché questa reazione è spesso la causa, nella donna, di impotenza e frigidità, e nell'uomo, di impotenza o di masturbazione. Un'altra reazione consiste nel reprimere la capacità e la volontà di legarsi personalmente, pur cercando lo

<sup>3</sup> FRANZ BÜCKLE-JOSEF KÖHNE, *Geschlechtliche Beziehungen vor der Ehe*. Matthias-Grunewald-Verlag, Mainz 1967, pp. 67 p. 20,5 cm.

sfogo del bisogno fisiologico: i due partner non si considerano come persone ma come oggetti. Di conseguenza si cambia facilmente 'oggetto', il che per la donna è più disastroso che per l'uomo perché la donna vive di per sé la sessualità con tutto il suo essere: personalmente. Pertanto è assai difficile che questi uomini e queste donne riescano dopo o formare una famiglia felice. Quanto poi ai rapporti matrimoniali prima del matrimonio, quasi come una prova per vedere se i due veramente vanno d'accordo, l'A. cita giustamente Bassarak: « Il grande fattore incerto di rapporti *prima* del matrimonio consiste precisamente in ciò che si sa soltanto dopo il matrimonio se questi rapporti furono *matrimoniali* ». Comunque perciò non vanno escluse le manifestazioni dell'amore sessuale, anzi, si badi bene che in queste affettuosità, il nocciolo della castità è l'amore fedele del cuore e non il lasciare intatti i corpi.

Ma così tocchiamo l'aspetto morale di cui s'è occupato Franz Böckle. Se in un campo morale vale il 'Dilige et quod vis fac' di Sant'Agostino ciò è proprio in quello della morale sessuale. A condizione tuttavia che si tratti del vero amore: del dono totale e per sempre di sé all'altro con tutte le naturali conseguenze del medesimo. E' questa la realtà della carità, vissuta e predicata da Cristo e da San Paolo. Solo così è vero che l'amore è la norma della vita coniugale e della procreazione responsabile, e quindi non si può ammettere, proprio in nome dell'amore sessuale, che i fini specifici della sessualità vengano cercati fuori il matrimonio. In questo contesto di morale matrimoniale non è più tanto necessario che si metta l'accento sul rapporto fra l'atto coniugale e la procreazione. Non insisto sull'argomento, poiché esso viene trattato a lungo da altri autori che abordiamo subito. Del resto, anche Böckle non insiste, appunto perché l'ideale del matrimonio gli serve soltanto per concludere che le affettuosità prematrimoniali sono come la preparazione al matrimonio stesso, e quindi, i segni e le forme che servono tale scopo sono buoni. Evidentemente ci sono limiti: è certamente impuro quando i fidanzati cercano intenzionalmente la soddisfazione sessuale. Per il resto, tocca alla coscienza dei singoli partner di giudicare quale è la giusta via.

*L'uomo e la donna nel matrimonio*<sup>4</sup> è un vademecum per gli sposi di oggi. Infatti, l'autore, un medico olandese, tratta in uno stile piano e chiaro un po' tutti gli argomenti che possono interessare un'uomo e una donna che vogliono vivere una vita matrimoniale e familiare come si deve. Il pensiero chiave sta nel primato dell'amore in tutti gli aspetti della vita umana ma specialmente in quello del matrimonio. Qui questo amore deve essere un amore-in-fecondità, vale a dire, *essere 'una caro' coronata dal figlio*.

Non solo, poiché questo amore fecondo è pure un sacramento, simbolo efficace del rapporto amoroso fra Cristo e la sua Chiesa. Ora, proprio per rendere la vita matrimoniale una esistenza d'amore, l'autore

---

<sup>4</sup> A. LIPS, *Mann und Frau in der Ehe*. Herder, Wien 1967, 338 p. 21,5 cm.

spiega assai le differenze psico-somatiche dei due partner. Dalla conoscenza che si hanno l'uno dall'altro, l'unione di loro in-una-carne non sarà semplicemente un incontro di due corpi umani ma di due persone. Molte cose prudenti e pratiche vengono dette al riguardo, sottolineando che tutte le manifestazioni corporali debbono essere tali da esprimere il segno sacramentale dell'amore di Cristo e della Chiesa. Qui si vede quanta carità richiede l'uomo dalla donna e questa dall'uomo affinché il matrimonio riesca nel suo intento divino: essere una vita d'amore — in — fecondità personale. Interessante notare che nel contesto delle anomalie riguardanti le facoltà sessuali, la frigidità della donna viene considerata come la malattia dell'uomo. Ciò sarebbe dunque una negativa conferma di quanto tatto, delicatezza, pazienza eccetera esige l'amore coniugale da parte dell'uomo.

Dopo questa tematica dell'unione coniugale, l'A. si accosta al problema della procreazione responsabile, il cui fulcro è la questione del controllo delle nascite e dei mezzi a ciò utili, specialmente la pillola, il coito interrotto, i mezzi meccanici, astinenza periodica e il metodo termico. L'aspetto morale dell'argomento viene trattato in base agli scritti quasi esclusivamente di teologi olandesi. Da notare tuttavia che lo stesso autore non sottoscrive ogni sentenza anzi qua e là fa delle serie riserve e si dichiara sostenitore delle posizioni della Chiesa. Pertanto egli fornisce tutte quelle sentenze perché il lettore possa formarsi un proprio giudizio di coscienza. Ora, siccome abbiamo da presentare un libro che si occupa ex professo del nostro tema sia dal punto di vista protestante che cattolico, passo a questo libro, tanto più perché trovo molte somiglianze fra le posizioni dei suddetti teologi e la posizione delle chiese non-cattoliche. Perciò farò notare al momento opportuno questa somiglianza citando fra parentesi le pagine corrispondenti nel libro del dottore Lips. Aggiungo che non insisto neppure sul metodo della astinenza periodica abbinata con quello termico, perché anche di questi c'è un libro.

*Il controllo delle nascite nel pensiero protestante*<sup>5</sup> affronta uno dei problemi più scottanti dei nostri giorni con lo scopo di offrire ai lettori uno status quaestionis e le soluzioni protestanti e cattoliche al riguardo. Per l'autore, un problema nasce quando una morale fondata su una abitudine viene in urto con fatti nuovi contrastanti alla stessa abitudine, appunto perché questi fatti creano ostacoli all'applicazione della morale di prima. Che fare? Minimizzare la novità dei fatti? Tener duro sulle posizioni teoriche del passato? Oppure cercare dei compromessi fra le esigenze dei fatti nuovi e i principi morali da conservare? In questo caso, ci si deve domandare: «Ma siamo poi certi che si tratti di un valore etico fondamentale e non di un'abitudine dalla quale non ci siamo ancora liberati»? Questa domanda si complica oggi più che mai, per il fatto che

---

<sup>5</sup> ANDRÉ DUMAS, *Il controllo delle nascite nel pensiero protestante*. Editrice Claudiana, Torino 1966, 176 p. 20 cm.

viviamo in un mondo dove regna una morale pluralistica. I cattolici infatti, ricollegano tale domanda ad affermazioni trascendenti aventi autorità divina, altri la mettono in rapporto con il benessere psicologico e sociale. Il problema morale in genere, e specialmente quello della procreazione responsabile, non è di facile soluzione appunto perché si tratta di cambiare una abitudine morale e mentale assai antica. Ecco lo status quaestionis.

Ora, quali sono i fatti nuovi concernenti il controllo delle nascite? « Tre ordini di fattori entrano qui in gioco, con reciproche interferenze: l'esplosione demografica, il progresso scientifico e l'evoluzione psicologica ». I primi due fattori sono abbastanza noti, il terzo forse di meno, eppure è piuttosto questo a far sì che si prendesse coscienza del problema, vale a dire, « la doppia evoluzione psicologica di una società che nel suo insieme non considera più la donna unicamente nella sua funzione di madre e che in pari tempo si preoccupa sempre più di quella sorte di lunga gestazione che è l'educazione dei figli ». Esiste nella Bibbia e nella tradizione cristiana una risposta al problema suscitato da questa profonda novità dei fatti indicati? Certo, Il Vecchio Testamento inculca specialmente, per non dire unicamente il « Siate fecondi, moltiplicatevi ». Con la venuta di Cristo cambia la situazione perché la necessità di una discendenza è ormai meno impellente, anzi si esalta il celibato e si toglie il diritto al ripudio. Vengono poi denunciate molte deviazioni sessuali: impudicizia, idolatria, adulterio, incesto, omosessualità, effeminatezza, prostituzione. Ma come si vede, non c'è nessun insegnamento riguardante il nostro problema del controllo delle nascite. Forse si può trovare una risposta attinente nella tradizione ecclesiastica? Bisogna convenire che storicamente ci sono state molte discussioni, ma piuttosto circa la libertà di contrarre un matrimonio sacramentale e circa il confronto verginità-matrimonio, che circa la possibilità di separare le relazioni coniugali dalla procreazione. Lo stesso, quanto alla possibilità di separazione, si dica della tradizione riformata: come per Sant'Agostino e san Tommaso così per i riformatori, « la procreazione rimane l'unica finalità veramente positiva della sessualità ». Insomma, Wittenberg, Ginevra e Canterbury furono altrettanto 'nataliste' che Roma.

Recentemente però ciò è profondamente cambiato nelle Chiese protestanti e nelle opere dei loro teologi. Esiste, infatti, un delineamento verso un consenso concernente la legittimità del controllo delle nascite, senza distinzione tuttavia fra i diversi metodi, « purché le coppie cristiane ne usino in modo responsabile, senza egoismo né cattiva coscienza, e senza un intimo disaccordo. Questo consenso sembra solido perché si basa sempre più, non soltanto su ragioni di opportunità, di demografia, magari di igiene e di comodità, ma su una visione teologica globale della sessualità. Esso inoltre, nei confronti della evoluzione che si verifica nel mondo, si prefigge la meta, non già di un semplice allineamento non privo di imbarazzo, ma di guidare tale evoluzione con responsabilità pastorale, pur senza nascondersene i rischi ». Due osservazioni: questo consenso è molto più recente dai protestanti che dai cattolici, questo consenso non si pre-

senta alla maniera romana sotto forma di un magistero unico, da applicarsi in seguito tramite le gerarchie nazionali e da interpretarsi dalle diverse scuole teologiche. Il processo è inverso: per i protestanti, dichiarazioni emanate quasi sempre da chiese nazionali e ricerche provenienti dai teologi precedono il consenso ecumenico.

Il documento più notevole in cui si rispecchia tale evoluzione recente è il rapporto dell'assemblea di Lambeth del 1958: *La famiglia oggi*. Ecco alcuni testi: « la pianificazione della famiglia deve essere il risultato di una decisione cristiana presa nella riflessione e nella preghiera. Quando ciò avviene i mariti e le mogli cristiani non devono esitare a offrire umilmente a Dio la loro decisione ed a seguirla con la coscienza tranquilla »; « I mezzi da usare... sono, in larga misura, una questione di scelta medica e estetica, a condizione che siano ammissibili per una coscienza cristiana. Gli studi scientifici possono offrire, ed effettivamente offrono, un aiuto lecito per valutare gli effetti e l'utilità di ciascun mezzo particolare; e i cristiani hanno ogni diritto di far uso dei doni della scienza per i loro propri scopi »; « Nulla di ciò che sarà detto qui sull'uso dei metodi anticoncezionali nella pianificazione familiare sminuisce la bellezza o la forza dell'astinenza accettata insieme ». Tuttavia non possono essere accettati dai cristiani « i mezzi che interrompono o impediscono il compimento del coito e che rendono impossibile così, per il marito o per la moglie, di portare completamente a termine l'atto sessuale ». « I cristiani respingono nel modo più fermo la pratica del procurato aborto, dell'infanticidio che implica l'assassinio di una vita già iniziata (ed è al tempo stesso una violazione della personalità della madre), a meno che non si tratti di un imperativo di rigida e innegabile necessità medica. La condizione delle famiglie e, per la verità anche dei governi, che si trovano in una situazione di povertà senza speranza e di eccesso di popolazione, può aiutarci a capire perché essi considerino l'aborto più misericordioso che non la lenta morte per fame che si delinea nel loro avvenire. Tuttavia il carattere sacro della vita è, per dei cristiani, un assoluto che non dovrebbe essere violato ».

In conclusione possiamo dire che il cambiamento dai protestanti sta nel fatto di aver spezzato il triplice scopo della sessualità: la procreazione, l'affetto reciproco e la famiglia responsabile. Il controllo delle nascite trasforma così la triade 'automatica' in una triade veramente 'responsabile'. Interessante notare la posizione della Chiesa riformata olandese espressa nel 1952: « innanzitutto, dobbiamo uscire da un pertinace malinteso. Alcuni considerano ancora come una prova di devozione e di fede della provvidenza di Dio l'attenersi semplicemente all'ordine naturale delle cose ». « E' dunque evidente che nel dare un giudizio sui metodi seguiamo una strada diversa da quella della chiesa cattolica romana, la quale afferma prentoriamente che l'unico metodo ammesso è quello della continenza periodica. Lasciamo alla chiesa cattolica romana la responsabilità di questo giudizio: a noi riesce impossibile scorgere la validità dei suoi argomenti. Inoltre, dobbiamo manifestare una opposizione di principio per il modo in cui la legge della natura viene identificata con

la legge di Dio. Certo i pericoli incombenti li vediamo non meno bene che i cattolici, ma è un errore il credere che tali pericoli possano essere superati con precetti statici e proibizioni. La continenza assoluta e quella periodica possono sollevare altrettante obiezioni che l'impiego dei mezzi contraccettivi, secondo l'uso che ne viene fatto. E non è difficile immaginare delle circostanze in cui proprio una famiglia piccola può meglio corrispondere alla volontà di Dio. Anche in questo campo non si deve generalizzare»: Aggiungiamo una dichiarazione del Consiglio Nazionale della Chiesa Riformata di Francia in data 16 ottobre 1956: « il problema dei controlli delle nascite è un problema d'ordine generale, le soluzioni non possono essere che individuali, poiché esse dipendono dalle circostanze che creano i casi di coscienza. Di conseguenza è bene raccomandare agli sposi di ricorrere ai consigli di una guida spirituale e al parere di un medico ».

Fin qui le chiese cristiane, esclusa la Chiesa Cattolica. Ora, qual'è la posizione cattolica? Questa posizione è molto netta: in forza della struttura della sessualità umana e della finalità del matrimonio secondo la volontà del Creatore, non si può separare artificiosamente l'unione coniugale dalla procreazione. Ecco come si esprime Pio XII, rifacendosi alle condanne formulate da Pio XI: « Il nostro predecessore ... proclamò di nuovo solennemente la legge fondamentale dell'atto e dei rapporti coniugali: che ogni attentato dei coniugi nel compimento dell'atto coniugale o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, attentato avente per scopo di privarlo della forza ad esso inerente e di impedire la procreazione di una nuova vita, è immorale; e che nessuna 'indicazione' o necessità può mutare un'azione intrinsecamente immorale in un atto morale e lecito ». Papa Giovanni ribadisce nella *Mater et Magistra* la stessa posizione: « Dobbiamo proclamare solennemente che la vita umana va trasmessa attraverso la famiglia, fondata sul matrimonio uno e indissolubile ... La trasmissione ... è affidata dalla natura a un atto personale e cosciente e come tale soggetto alle sapientissime leggi di Dio: leggi immutabili e inviolabili che vanno riconosciute e osservate ». Paolo VI, infine, conferma semplicemente queste posizioni: « diciamo francamente che non abbiamo fin'ora motivi sufficienti per considerare superate e soppresse le norme indicate da Pio XII. Sembra opportuno che in una questione di tale gravità i cattolici osservino una legge unica, quella della Chiesa e del suo insegnamento tradizionale ».

Dal semplice confronto delle posizioni protestanti e cattoliche segue con ogni evidenza, che c'è un comune accordo sulla liceità del controllo (la Chiesa cattolica parla piuttosto di regolazione) delle nascite, da una parte, mentre c'è un abisso quanto ai mezzi. Ora a considerarlo bene, questa stessa opposizione tra le Chiese cristiane e la Chiesa Cattolica, esiste oggi fra molti teologi, specialmente quelli citati dal dottore Lips, e la stessa Chiesa cattolica. E' naturalmente impossibile voler riportare qui le sentenze dei suddetti teologi, che del resto si possono leggere messe insieme nel libro di Lips, *L'uomo e la donna nel matrimonio*. Qui di fatto, trattando dell'aspetto morale della pillola cita Janssens, Van der Marck,

Reuss, Beemer Sporcken ecc., (cfr. 205-225). Concludo sottolineando lo scopo polemico del presente libro di Dumas. Egli, infatti, scrive che « il protestantesimo deve lottare a fianco di altre correnti cristiane e non cristiane affinché la chiesa cattolica cessi di esercitare in questo campo un imperialismo dottrinale e pratico abusivo ». La grande differenza, in definitiva, fra la posizione protestantica e quella cattolica starebbe tutta quanta qui: la morale cattolica si basa sulla procreazione e sull'autorità magisteriale di Roma; la morale protestante si basa sulla responsabilità e sulle dichiarazioni delle singole chiese nazionali e sulle ricerche dei teologi. Rispondo che la prima differenza è semplicemente falsa, poiché fin dal 1853 la Sacra Penitenzieria sosteneva prudentemente l'idea che la famiglia potesse essere limitata per mezzo della continenza periodica. La seconda è dovuta alla stessa struttura gerarchica della Chiesa Cattolica come Essa creda sia voluto da Cristo stesso. Cosa dicono oggi su quel mezzo ammesso dalla Chiesa cattolica?

*Numero dei figli e matrimonio di amore*<sup>6</sup> ci darà una competente risposta. Avverto tuttavia che questa risposta è piuttosto pratica, appunto perché l'autore, il dottore Rötzer, convinto del fatto che la scelta del tempo abbinata al metodo termico risulta tanto sicura quanto l'uso della pillola, si è da molti anni occupato d'insegnare alla gente come far uso di tale metodo abbinato. Egli insiste nel dire che il cosiddetto metodo Ogino-Knaus non si deve confondere con il metodo della scelta periodica. Infatti, Ogino e Knaus avevano un modo di calcolare che oggi non si ammette e ciò sarebbe, secondo Rötzer, uno dei motivi perché molti sposi non si fidano del metodo. Sbagliano però, poiché oggi la scienza è in grado di arrivare a determinare, prendendosi un certo margine, i periodi sicuramente non fecondi, sicuramente fecondi, e probabilmente non fecondi. Per ciò bisogna partire dal primo giorno veramente menstruale fino al primo giorno menstruale seguente. Anzi, è proprio questo primo giorno della mestruazione seguente, la data sulla quale si basa il calcolo.

Ecco come si presenta tutto il metodo. Su una tabella o su un quaderno vengono scritti i giorni mestruali e la temperatura misurata appena sveglia. Da notare qui, che questa temperatura deve essere misurata non dopo le sette e mezzo e sempre prima di alzarsi. Sarebbe poi desiderabile che questa temperatura venisse già misurata sin dal primo giorno menstruale, ma in genere ciò non si fa. Quindi praticamente la temperatura viene segnata dal giorno ciclico che cessa il flusso sanguineo. Ora, quando ci sono tre giorni di seguito di aumento di temperatura superiore alla temperatura dei sei giorni precedenti, è certo che la sera del terzo giorno non vi può essere una concezione: è il primo momento o giorno sicuramente non fecondo. Da notare tuttavia che ciò suppone che anche il segno del corpo luteo sia già avvenuto, benché ciò non è neppure necessario quando la differenza di temperatura tra i sei giorni e dei tre giorni è circa 0,3-0,5 gradi. Questa temperatura più alta rimane un po' costante appunto sotto l'influsso dell'ormone luteo ossia progesterone fino al gior-

<sup>6</sup> J. RÖTZER, *Kinderzahl und Liebesehel*. Herder, Wien 1966, 99 p. 20 cm.

no della seguente menstruazione. Per determinare adesso i giorni sicuramente fecondi, si parte da quei tre giorni con la temperatura più alta e si contano sei giorni indietro. Proprio in questi sei giorni, forse anche ancora nel primo giorno dei tre con temperatura più alta, si hanno i giorni fecondi, i quali vanno calcolati come segue. Tra 16 fino a 12 giorni prima della seguente menstruazione può aver luogo l'ovulazione quindi da parte della donna la possibilità di una fecondazione. Diciamo da parte della donna, perché da parte dell'uomo si ammette che il suo seme ha una capacità fecondatrice durante tre giorni, e quindi bisogna aggiungere ancora tre altri giorni, cosicché si contano dal primo giorno mestruale seguente 19 giorni in dietro per terminare con il massimo margine i giorni fecondi.

Così ad esempio in un ciclo che va dal 15 maggio al 11 giugno, i giorni sicuramente non fecondi sono quelli dal 31 maggio fino all'11 giugno, i giorni fecondi sono dal 24 maggio al 30 maggio. Cosa dire allora dei giorni fra il 15 maggio e il 24? Qui non è tanto sicuro il calcolo come nella fase dopo la temperatura più alta, tuttavia sembra che nuove ricerche confermino sempre più che l'ovulazione presso una donna sana e feconda si abbia dal 12 al 16 giorno prima del giorno della seguente menstruazione. Quindi si potrebbe dire che la scienza arriva un giorno a stabilire il tempo in cui si possa avere una fecondazione e in cui non si possa averla. Non era questa la brama di Pio XII? Non sarà questa la risposta divina? Ad ogni modo la Chiesa cattolica è fin'ora ferma su questa linea del dominio che all'uomo è concesso da Dio sulla natura. Credo di poter affermare che anche il Concilio Vaticano II ha lasciato completamente aperta questa soluzione, pur non escludendone altre.

*La Chiesa nel mondo di oggi*<sup>7</sup> è un commento assai ampio sulla *Gaudium et Spes*. Il numero e particolarmente i nomi dei commentatori garantiscono lo straordinario valore di questo libro collettivo sotto la direzione del P. Barauna. Dopo il testo conciliare in latino e in italiano seguono tre parti: la prima, premesse storico-teologiche della Costituzione; la seconda, temi e idee centrali della Costituzione; la terza, dimensioni e implicazioni ecumeniche della Costituzione. Come conclusione: vie e prospettive per il futuro.

Quasi non occorre dire che non si può neppure sommariamente esporre la immensa ricchezza raccolta dai vari autori, e quindi ritengo giustificato di essermi limitato ad esporre qualche idea concernente la tematica fin'ora trattata. Tanto più che, per me, la Chiesa cattolica si è qui manifestata più ecumenica di quanto i protestanti credono, poiché sull'argomento della dignità del matrimonio e della famiglia troviamo assimilato tutto ciò che si ha di positivo sull'amore coniugale e sulla responsabile procreazione presso le altre Chiese. Soltanto anche qui rimane la differenza sull'autorità in merito e sulla liceità dei mezzi. « Il testo conci-

<sup>7</sup> *La Chiesa nel mondo di oggi*, (In collaborazione), Vallecchi, Firenze 1966, 661 p. 24 cm.

liare è volutamente personale ed esistenziale: le persone, cioè gli sposi e i figli, sono la sede di valori da realizzare; è in essi che esistono e crescono le ricchezze umane ». Per di più inquadra la vita della coppia umana e della famiglia nel loro ambiente sociologico senza cadere però nell'ottimismo o nel pessimismo. I fondamenti dottrinali sono la conoscenza più approfondita della vita interna dell'uomo, dell'amore e delle leggi della vita e l'abbondanza dei nuovi mezzi messi a servizio degli sposi e dei genitori. Accanto a questi contributi della vita economica, sociale e culturale, esistono tuttavia le ombre del divorzio, dovuto all'egoismo e all'edonismo, all'ambiente corrotto e alle condizioni economiche. Tuttavia, l'attenzione della chiesa conciliare è piuttosto di mettere in chiara luce alcuni punti capitali della sua dottrina allo scopo di illuminare e confortare un gran numero di sposi. Perciò, il matrimonio viene considerato prima alla luce naturale e poi illuminato dalla divina rivelazione: natura, proprietà, beni e fini del matrimonio costituiscono gli elementi naturali e sacri del medesimo.

In questa considerazione si notano la precedenza della comunità di vita e di amore e l'assenza di gerarchia nell'enumerazione dei fini del matrimonio. Ecco perché il Concilio parla di atto consensuale e di istituto matrimoniale e non di 'contratto', come pure di molteplici valori e fini del matrimonio di cui Dio è autore. Ciò non toglie tuttavia che gli atti coniugali sono per loro natura idonei alla generazione della prole, e che il consenso matrimoniale implica il diritto a questi atti per essere veramente un consenso coniugale. Così l'amore coniugale e la nuova vita diventano i dinamismi del matrimonio, che permettono ai padri conciliari di parlare senza far opposizioni o disgiungimenti dei valori fondamentali della vita matrimoniale: ossia dell'unione vitale tra gli sposi, coronata dalla procreazione di una vita nuova e della educazione integrale della medesima. L'idea biblica di una sola carne e del moltiplicatevi viene armoniosamente fusa nei vari rapporti personali dell'uomo e della donna. Tutto questo s'inserisce, come sacramento, in una simbiosi particolare con Cristo, sposo della Chiesa e dei suoi discepoli. Per questo gli sposi sono consacrati alla missione di realizzare insieme il Regno di Dio, il regno di santità perché regno di amore e di giustizia nel mondo. Ciò esige che il dialogo amoroso degli sposi conduca « ad un accostamento totale, ad un incontro misterioso delle anime e dei corpi, sentito come unione, come intersoggettività ». Ecco eliminato il sospetto di materialismo che ha pesato per secoli sull'unione carnale fra l'uomo e la donna, e nello stesso tempo, posta la base per una procreazione responsabile. Quanto infatti a quest'ultimo, i rapporti interpersonali di amore tendono per loro natura ad essere sorgente costante di fecondità per gli stessi sposi e per i figli. E' così che Dio, padre della coppia umana, associa al suo amore creatore gli stessi sposi nel dono misterioso della vita per la famiglia, la società e la Chiesa. L'amore generoso e coraggioso degli sposi cristiani deve « quindi conservare un'apertura costante ai disegni di Dio e non rifiutare alcun sacrificio ragionevole per realizzarli ». Nondimeno, in definitiva, appunto perché impegno personale, sono i genitori stessi che han-

no il diritto e il dovere di decidere, davanti a Dio, quanti figli possano avere. Per evitare tuttavia ogni arbitrio nella misura e nei mezzi della regolazione delle nascite, gli sposi cristiani debbono tener presente che tocca alla Chiesa interpretare la legge divina. Giustamente quindi segue un appello al rispetto della vita umana da tener presente quando si guardano in faccia le tante e varie difficoltà che oggi incontra proprio l'aspetto procreativo della vita coniugale.

Senza dare soluzioni fatte, il testo conciliare si pronuncia però chiaramente quanto al fatto « che non può esserci vera contraddizione tra le leggi divine che regolano la trasmissione della vita e quelle che favoriscono l'autentico amore coniugale ». Pertanto vengono respinte le soluzioni disoneste che arrivano fino all'omicidio, essendo contro la missione da Dio affidata agli uomini di proteggere la vita fin dal momento della sua concezione: aborto e infanticidio sono semplicemente delitti. Comunque se questo è certamente il limite negativo della competenza ministeriale dell'uomo riguardo alla vita umana, non sappiamo fin dove si estenderà in virtù di scoperte scientifiche il limite positivo dello stesso ministero. Ad ogni modo anche qui è certo che la sessualità umana non si riduce ai dati fisiologici o psicologici, ma dev'essere considerata come un modo di essere di tutta la personalità umana. Ecco perché il carattere morale del comportamento sessuale va determinato non dalla sola sincerità dell'intenzione ma pure da criteri oggettivi fondati nella dignità stessa della persona umana e dei suoi atti, e destinati a mantenere in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana. E' in questa ampia luce della dottrina conciliare che la Chiesa Cattolica si permette non di imporre imperialmente il suo giudizio sulla regolazione delle nascite, ma piuttosto di indirizzare autorevolmente ogni uomo di buona volontà a non usare le pratiche da essa disapprovate. C'è un altro problema: l'accusa divorzista, che fa l'oggetto dell'ultimo scritto che presentiamo.

*Lo scandalo dei processi della Chiesa riguardo ai matrimoni*<sup>8</sup> è una lezione inaugurale per la cattedra di Diritto Canonico alla Università di Bonn. La tesi sostenuta consiste nell'apparente contrasto di affermare da una parte, nel nome della Santissima Trinità la assoluta indissolubilità del matrimonio e, dall'altra, nello stesso nome di disunire il matrimonio. La risposta è chiara e semplice: la Chiesa non pronuncia un divorzio, ma dichiara soltanto che il matrimonio in causa non fu mai un matrimonio. Se poi qualcuno si scandalizza di ciò, si tratta di uno scandalo fariseico. Nel caso poi che colpevolmente non ci sia stato un vero consenso, la Chiesa preoccupata più della salvezza degli uomini che della punizione del reo, è anche qui indulgente. Chi si scandalizza pensi alle parole di Papa Giovanni alla Sacra Rota: « Dio mandò il suo figlio nel mondo, non per condannarlo ma per salvarlo ».

BONIFACIUS HONINGS, OCD

<sup>8</sup> Heinrich Flatten, *Das Ärgernis der kirchlichen Eheprozesse*. Ferdinand Schöningh, Paderborn 1965, 35 p. 23,5 cm.